PORTAPAROLA

Lasciamoci interrogare: come è il nostro sguardo? È uno sguardo attento e vicino, non addormentato? È uno sguardo d'insieme e di unità? In modo particolare, a voi che vi occupate di cinema: è uno sguardo che suscita emozioni? È uno sguardo che comunica comunione e creatività? Le risposte non sono scontate e richiedono un grande lavorìo interiore. Lo sguardo comunica e non tradisce, impegna in stili di vita e azioni coordinate per un bene più grande del semplice interesse. Lo sguardo sta a fondamento della costruzione delle comunità.

Papa Francesco
Discorso all'Acec per i 70 anni, 7 dicembre 2019

Comunità, la rivoluzione si fa in Sala

Gli 800 cine-teatri delle parrocchie cambiano pelle ma restano presìdi di umanesimo con i loro 50mila volontari. Celebrando i 70 anni dell'Acec

ARIANNA **PREVEDELLO**

Ogni anniversario importante comporta bilanci, sfide, cambiamenti e nuovi obiettivi. Questo è il sentimento che accompagna l'Acec, l'Associazione cattolica esercenti cinema, al termine dei tre Sdc Days, conclusi domenica. Le giornate romane delle Sale della comunità hanno riunito in udienza dal Papa, sabato, e nella convention cinematografica 400 persone da ogni parte d'Italia, posizionando l'associazione nel futuro con i piedi ben saldi nel traguardo dei settant'anni, celebrati insieme a Francesco. Sono almeno 800 le Sale della comunità attive da Livigno a Pantelleria: 650 di queste fanno attività cinematografica, 150 ospitano circoli cinematografici, 150 si sono specializzate nel cinema d'autore, 200 sono impegnate con gruppi di attività teatrale e in particolare musical. Numeri che lasciano intravedere una rete di volontari nel territorio diffusa e imponente: si parla di 50mila persone che donano gratuitamente tempo e competenze nelle Sale e alle quali il Papa ha consegnato tre compiti irrinunciabili e trasversali: comunione, creatività, visione.

Papa Francesco ha sottolineato l'importanza della visione per una «pedagogia» dello sguardo che sappia smuovere anche le coscienze. Viene naturale pensare alle tante, diversificate e competenti forme di animazione culturale e pastorale che Acec mette in campo per qualificare la presenza nei territori, senza lasciare indietro nessuno. Il *payoff* dello spot che le Sale proiettano per raccontare la propria identità agli spettatori che vi accedono recita proprio «Con il tuo sguardo» per la consapevolezza che c'è quello del singolo e quello comunitario, attivando esperienze di comprensione, analisi, decodificazione e sollecitazione interiore consegnata dalla narrazione cinematografica e delle altre forme di spettacolo.

«È la dimensione educativa – spiega don Adriano Bianchi, presidente Acec – cui ci invitava già Paolo VI nel '64 e che oggi vive di una dimensione attenta a intessere un dialogo con la cultura e il mondo contemporaneo. Fondamentale è abitare il linguaggio simbolico delle opere d'arte, in particolare del cinema, che nella forza delle emozioni diventa nutrimento interiore, come ci ha ricordato anche il Papa. Un sentiero che conduce anche alla soglia della spiritualità cristiana».

Educare gli spettatori, quindi, suscitando cammini di ascolto dei linguaggi a livello comunitario e mai individuali, per evitare proprio quel rischio di autoreferenzialità citato dallo stesso Papa. Una vitalità di lettura del testo filmico e teatrale che scongiura anche l'ipotesi museale evocata nell'udienza. Un monito che impone di vivere il cambiamento come risorsa e di amare gli anni a venire come i 70 appena celebrati. «Il rischio di essere un mondo "finito e passato" è sempre presente – riflette Bianchi – perché le Sale della comunità al tempo dei "cinema parrocchiali" gli anni d'oro li hanno vissuti. I vari Cinema Paradiso li ricordiamo tutti. Ciò che ci rassicura e ci mette al riparo dalla musealità è proprio la resilienza che le sale hanno dimostrato in questi anni attraversando e vincendo la sfida della tecnologia digitale e ora affrontando il nodo delle stesse piattaforme digitali che vanno per la maggiore. Il cambiamento si può governare e apprezzare solo se letto con competenza. Per questo abbiamo affidato negli anni ricerche e studi sia all'Università Cattolica, sul pubblico e i giovani, sia al Politecnico, per le sfide architettoniche».

Essere scuola di comunione e umanesimo, come auspicato dal Papa, nelle sale Acec è un percorso fatto di passione ma anche di sacrifici e competenze che rafforzano l'identità di un'associazione che «mira ad avere una sala in ogni diocesi italiana ben gestita, strutturata e animata, perché in tante Chiese locali – conclude don Adriano Bianchi – abbiamo decine di sale a fronte di alcuni territori ancora "scoperti" che meritano di sperimentare questa forma di umanesimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTURE

E oggi «La magia continua», da Sesto San Giovanni fino a Pantelleria

Undici esperienze locali, altrettante storie di impegno entusiasta e fedele alle radici di un movimento che ha una storia ormai leggendaria e un futuro ancora da scrivere. Con «Sale della comunità. La magia continua» (Effatà, 96 pagine, 10 euro), di Raffaele Chiarulli, studioso e docente all'Università Cattolica, è possibile comprendere "dal vivo" quale nuovo profilo stanno assumendo le sale cinematografiche e teatrali legate alle parrocchie. La geografia delle sale abbozzata dal libro ricalca quel del Paese: leggendo le vicende di Verona, Cento, Busca, Sesto San Giovanni, Bari, Camisano Vicentino, San Damiano d'Asti, Genova, Firenze, Pantelleria e Rimini emerge un'Italia autentica e appassionata, che nella fede cristiana vede la molla per aprirsi a tutti.

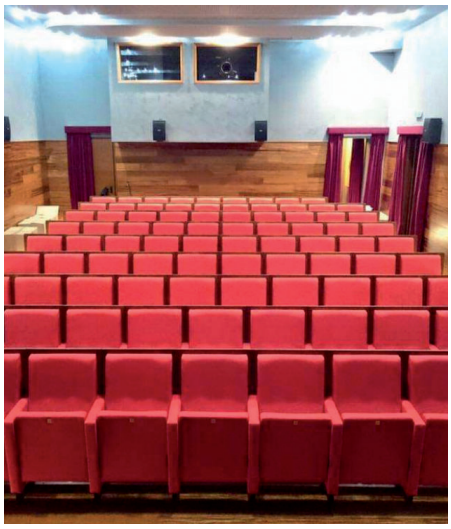
MONTEGIORGIO

Anche l'Academy che sperimenta idee e talenti nell'offerta rinnovata del Cineteatro Manzoni

VINCENZO **VARAGONA**

L'avventura nasce a fine 2015: dopo la ristrutturazione voluta dal parroco don Pietro Ciccarè, un primo nucleo di volontari fa ripartire lo storico Cineteatro Manzoni degli anni 20, nel cuore di Montegiorgio (Fermo), paese sulle colline marchigiane. Nessuno aveva esperienza di conduzione di una sala, per questo è stato fondamentale il supporto dell'Acec. Si inizia con tre giorni di proiezione nel fine settimana, ma da subito si avverte l'esigenza di ampliare di diversificare l'offerta: "proiettare film" non basta più. Allora si passa a una programmazione 7 giorni su 7 con più film durante la settimana. Poi arriva il terremoto, la comunità sembra disgregarsi. Ecco che cresce la consapevolezza del ruolo del CineManzoni, che ha solo 87 posti – nulla rispetto alle multisala vicine – ma ha chiara una missione: ricreare la comunità offrendo un luogo di aggregazione e di umanità. Si aggregano altri volontari, cominciano le collaborazioni con le scuole del territorio, i contatti con agenzie educative, associazioni culturali, gruppi ecclesiali. Inizia anche l'attività teatrale (ormai è il secondo anno di un vero e proprio cartellone di spettacoli). Da due anni è attiva anche la Manzoni Academy per educare al linguaggio audiovisivo e teatrale in collaborazione con la Scuola Holden di Torino per il corso di sceneggiatura. C'è poi un corso di dizione e recitazione, uno di recitazione in inglese e altri in cantiere. L'Academy svolge un ruolo di produzione teatrale e audiovisiva: prossimo passo l'offerta di uno spazio per esprimersi e creare. Fondamentale – come spiega chi vi si adopera – è la cura di tutti i particolari perché ognuno possa sentirsi amato facendo esperienza di un oltre fatto di bellezza e amore. Il CineManzoni chiuderà il 2019 con 8.500 spettatori, più tutte le attività. Niente male, per una piccola realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARMAGNOLA

«Il nostro stile? Come stare a casa in pantofole» L'Elios al centro di una rete di amicizie autentiche

DANILO **POGGIO**

«Il nostro è il cinema sotto casa, quello informale, dove puoi andare a vedere un bel film con la famiglia ma anche da solo. È un cinema in pantofole...». Anna Torrazza scherza (ma non troppo) per spiegare la vera missione del cinema Elios di Carmagnola (Torino). Così alle celebrazioni dell'anniversario della sala ha realmente distribuito pantofole agli spettatori, per testimoniare la bellezza e la necessità del clima "di famiglia". Fondato nel 1966, l'Elios ha riaperto quattro anni fa, quando avevano ormai chiuso tutte le altre sale e nella cittadina non c'era più nessun sipario da alzare. «La gente doveva spostarsi verso le multisala delle zone limitrofe oppure restare a casa, rinunciando allo spettacolo condiviso e vissuto con gli altri». Per rimediare alla situazione un gruppo di volontari, che per anni ha gestito la rassegna cinematografica estiva della città, dal 2010 ha iniziato a rilanciare il cinema grazie a una collaborazione con la sala della Parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli. Nel 2015 la partecipazione ai bandi della Regione Piemonte ha permesso di finanziare il sistema di proiezione digitale e un nuovo impianto audio e oggi la sala è all'avanguardia: 198 posti, una vera e propria programmazione e una frenetica vita culturale. Il valore aggiunto è dato dalle persone che si impegnano con dedizione e dalla voglia di stare insieme. La sala è di proprietà della parrocchia ma è considerata un bene di tutta la comunità. «Non sono tempi facili – dice Anna – ma resistere è per noi un dovere verso tutta la città. Siamo l'unica sala disponibile, aperta a moltissime realtà. Stiamo proponendo una rassegna cinematografica con il Club alpino italiano, ma anche serate di teatro in dialetto piemontese. Coltiviamo molti rapporti: fare rete è fondamentale per essere un luogo di autentica aggregazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMOLA

Fare cultura vuol dire saper «uscire» Al «DonFiorentini» la pastorale cresce

QUINTO **CAPPELLI**

«La sala della comunità, che non è solo per la parrocchia ma per tutta la città di Imola, declina la fede attraverso la comunicazione sociale, in particolare il cinema e il teatro». Lo sostiene don Ottorino Rizzi, parroco del Carmine (6mila abitanti) rappresentante legale del Cinema Teatro DonFiorentini (proprio così, scritto tutto attaccato), che aggiunge: «Svolgiamo attività culturale e pastorale, in collaborazione con l'Ufficio cultura della diocesi, approfondendo i temi dell'attualità in sintonia con la linea che porta avanti la Chiesa italiana sulla cultura». Aperto nel 2002, il DonFiorentini è animato da un gruppo di 40 volontari e 2 dipendenti, guidati da un gruppo di gestione, di cui è responsabile Irene Gambetti, architetto libero professionista, sposata e con tre figli: «Nella sala da 130 posti, compresi due spazi per le carrozzine dei disabili, proiettiamo film d'essai e in prima visione mercoledì, venerdì, sabato e domenica, cui si aggiungono alcune rassegne di film a tema. Alcuni argomenti li approfondiamo con dibattiti e convegni grazie all'intervento di esperti (teologi, medici, psicologi...)». Aggiunge Cristian Dalmonte, responsabile della programmazione: «Da gennaio a marzo organizziamo anche una rassegna di teatro dialettale e durante l'anno due cicli di cartoni animati per bambini e famiglie». Per Francesco Arus, del gruppo biglietteria e dell'ufficio stampa della diocesi, «facciamo accoglienza delle persone, con le quali spesso nasce anche un'amicizia che si traduce in fedeltà alle iniziative». Conclude la responsabile Gambetti: «La partecipazione della città è buona e questo c'incoraggia a essere sempre più Chiesa in uscita, come ci ha chiesto papa Francesco, attraverso il cinema e il teatro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, la sala della comunità di Montegiorgio A sinistra, l'impianto di Imola e, a destra, la realtà attiva a Brescia

BRESCIA

Santa Giulia, 400 posti e il tutto esaurito per gli spettacoli teatrali Così una struttura in crisi ha ripreso in mano il suo destino. E ha vinto

ELISABETTA **PITTINO**

Passione, investimento, creatività, desiderio di evangelizzare attraverso l'arte sono i punti di forza del Teatro-Cinema Santa Giulia del Villaggio Prealpino di Brescia. Di ritorno dall'incontro col Papa, sabato, per i 70 anni dell'Acec, Marina Grella, volontaria storica di questa sala della comunità, racconta il perché del successo. Nato negli anni 70, il cinema parrocchiale Santa Giulia ha vissuto la crisi profonda che ha investito anche tutte le realtà parrocchiali. Nel 2000 l'allora parroco don Luigi Bracchi decide di ristrutturare in modo importante il cinema, che diventa anche teatro. È il primo atto di una svolta che segna il futuro e il presente del San Giulia. Nel 2003 la decisione di affidarne la gestione all'Associazione culturale Amici di Santa Giulia, che pur avendo le sue radici nella parrocchia ha una sua indipendenza. 76 i fondatori, tutti parrocchiani del Villaggio Prealpino, che si dividono i tanti compiti, specializzandosi e formandosi sui vari aspetti necessari per gestire un cinema-teatro attivo a 360°. Quindi il Santa Giulia diventa sala di comunità, per dire qualcosa, non qualunque cosa. Cambia il parroco ma non l'amore per il teatro e don Adriano Verga, parroco attuale, continua a stare al fianco del cinema-teatro. Cineforum (accessibile anche ai disabili sensoriali), rassegne, spettacoli per le scuole, musical, teatri del sacro, un direttore artistico, una stagione teatrale che fa sempre il pieno (400 posti), nomi importanti (Angela Finocchiaro, Geppi Cucciari, Paolo Cevoli...), più il «Tempo prezioso», cioè l'esperienza del teatro sociale. Così il Santa Giulia riesce a non andare mai in rosso e, anzi, a donare l'avanzo di gestione alla "sua" parrocchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLUSONE

Al «Garden» app, social e condivisione «È una risposta umana a Netflix & c.»

EMANUELA **GENOVESE**

«Reggeremo l'impatto di Netflix?». La sala cinematografica Garden a Clusone (Bergamo) è una realtà attiva, vivace che, appoggiandosi alla rete delle sale della comunità Acec ha dimostrato negli anni un'attenzione alle esigenze del pubblico e una programmazione cinematografica sempre più solida. «Durante il nostro convegno appena concluso a Roma – racconta Laura Visinoni, responsabile programmazione e coordinamento dei volontari del Garden – le sale della comunità si sono confermate come una realtà ecclesiale al servizio dello spettatore. La sala continua a rappresentare la collettività. Le piattaforme digitali possono offrire le novità e la comodità di assistere da casa a una serie tv o a un film, scegliendo lingua e sottotitoli. Ma la sala ha qualcosa in più che nessun'altra realtà può offrire: crea una comunità reale in cui si percepisce la commozione, la paura e il gradimento dello spettatore, che scaturiscono spesso in un applauso finale. Proprio come è avvenuto – partecipo spesso alle proiezioni – quando abbiamo programmato *Il Piccolo Principe*». La Sala Garden è una realtà che lavora tutti i mesi dell'anno, «specialmente ad agosto – continua Laura Visinoni – perché Clusone, località di riferimento per l'altopiano, è un paese a vocazione turistica. Nel fine settimana proponiamo spesso due film diversi: il pomeriggio è lo spazio per le famiglie, la sera programmiamo i film di prima visione. Per creare un vero sistema di fidelizzazione abbiamo incrementato la pubblicità sui social, creato un'app ad hoc con il servizio online di prenotazione. E tutto questo grazie anche al Servizio assistenza delle sale, che sostiene le realtà locali nel gestire il rapporto con la distribuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA